



La Venerabile Giovanna Battista Solimani

Lei era nata a Genova nel 1688 in via Serretto (San Martino d'Albaro) da una facoltosa famiglia molto devota al Precursore, mistica dalla precocissima vocazione, aveva ben presto raccolto intorno a sé altre giovani, consacrando la propria esistenza alla fondazione di un ordine religioso dedicato al Battista.

Determinante fu l'incontro nel 1730 con il sacerdote Domenico Francesco Olivieri, parroco di Moneglia, che da quel momento sarà la sua guida spirituale e l'aiuto per la missione che si era proposta.

Con le sue prime seguaci con cui fa vita di preghiera, penitenza e apostolato, G. B. Solimani si trasferisce a Moneglia in una casa adiacente la parrocchia di Santa Croce. Nel 1737 la piccola comunità torna a Genova e si stabilisce in una casa di proprietà delle Suore Turchine sul colle degli Angeli, a di Negro.

L'obiettivo di G. B. Solimani era però dedicare se stessa e le compagne alla clausura: allo scopo mise a punto la regola dell'Ordine, che dopo varie vicende fu approvata da papa Benedetto XIV nel 1744.

La mistica dovette altresì convincere il doge Lorenzo de' Mari ad abrogare un decreto che, per evitare costi per lo stato, vietava la costituzione di nuovi ordini religiosi nel territorio della Repubblica di Genova.

E fu proprio nel 1744, che, grazie ad alcuni benefattori, la Venerabile acquistò per la somma di Lire 32.339 un terreno posto presso la salita dei Cappuccini (attuale salita delle Battistine), con alcune casette ed una piccola cappella occupati da una Comunità di terziarie di San Domenico, note come le "Rosine".

Il luogo era particolarmente adatto all'insediamento di una comunità di suore contemplative, perché, pur trovandosi vicino al centro della città, era situato in mezzo al verde ed in luogo allora solitario, nella valle formata dal declivio



L'affresco sul portale di ingresso del Monastero

dell'attuale Villetta di Negro e dalle colline che salgono al convento dei Cappuccini ed a quello dei Carmelitani di Sant'Anna.

In meno di due anni il primo nucleo del monastero fu completato e le monache poterono prenderne possesso e fare la solenne professione religiosa.

La tradizione narra che dalla terrazza del convento suor Solimani e le consorelle abbiano seguito le vicende del 1746, l'anno dell'insurrezione di Balilla.

Nel monastero la Venerabile Solimani morì nel 1758.

Le vicende del Monastero nell'Ottocento

Nonostante le soppressioni del 1797-1798, susseguenti alle vicende napoleoniche, le monache mantennero la proprietà del monastero, che però fu spogliato di qualsiasi oggetto di valore; nel 1810 poi furono allontanate dalla loro casa, trovando nuovamente asilo presso le Turchine. Il monastero fu adibito a filanda; solo sei anni dopo le monache ne ripresero possesso, fino al 1855, quando tra molte polemiche, fu decretato dal Parlamento del Regno di Sardegna l'esproprio a favore dello Stato dei beni degli ordini religiosi.

Furono fatti salvi solo i beni degli ordini a cui era riconosciuta una utilità sociale, ad esempio quelli che si dedicavano all'insegnamento e all'assistenza.

Il monastero diventò pertanto proprietà della Cassa Ecclesiastica, istituita dalla stessa legge, che, dopo una lunga trattativa, nel 1862 lo cedette al Comune di Genova.

L'interesse della civica amministrazione per l'edificio e l'area circostante era conseguenza della rivoluzione urbanistica iniziata su progetto di Carlo Barabino e proseguita per tutta la seconda metà dell'800, che vedeva nella zona collinare, alle spalle del centro abitato, la zona ideale per la nascita di un quartiere residenziale per la borghesia in crescente ascesa.

Naturalmente la costruzione di nuovi edifici destinati ad abitazione avrebbe comportato la necessità di creare i necessari servizi sociali.

Mentre per il culto non mancavano, almeno all'inizio, le chiese (San Bartolomeo degli Armeni, Sant'Anna, San Rocchino,...) il problema si avvertiva per l'edilizia scolastica.

Il Monastero si trovava in posizione adatta per rispondere a questa esigenza; venne tuttavia deciso che solamente una parte della costruzione sarebbe stata trasformata in scuola, mentre l'altra sarebbe rimasta in uso alle monache. Questa decisione derivò dal fatto che, in conformità alle